

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 giugno 2016



SOA

Sole 24 Ore	08/06/16	P. 17	Appalti, a rischio un'impresa su 5	Giuseppe Latour, Mauro Salerno	1
--------------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------------------------	---

SISTRI

Sole 24 Ore	08/06/16	P. 42	Sistri, in vigore il decreto Primo passo per la svolta	Paola Ficco	2
--------------------	----------	-------	--	-------------	---

ENERGIA E AMBIENTE

Stampa - Tutto Scienze	08/06/16	P. 27	Dai rifiuti e anche dalla CO2 L'energia del futuro è già qui	Gabriele Beccaria	4
-------------------------------	----------	-------	--	-------------------	---

MERCATO IMMOBILIARE

Sole 24 Ore	08/06/16	P. 3	Boom inatteso nelle vendite di case: +20,6%	Paola Dezza	6
--------------------	----------	------	---	-------------	---

Lavori pubblici. Con le nuove regole di qualificazione più difficile provare i requisiti per l'attestazione Soa

Appalti, a rischio un'impresa su 5

L'effetto-tagliola colpisce le Pmi: possibile esclusione per 5.500 unità

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

ROMA

Un'impresa di costruzione su cinque rischia di uscire dal mercato dei lavori pubblici. Mentre una su due potrebbe essere costretta a limitare il suo raggio d'azione. Il nuovo codice appalti (Dlgs n. 50/2016), nella parte che riguarda le attestazioni, pone tutti i presupposti per un massacro delle Pmi: per effetto della regola che impone di guardare agli ultimi cinque anni di fatturato per sottoscrivere il contratto Soa, molti operatori dovranno ridimensionarsi.

L'analisi del casellario Anac dà una dimensione preoccupante a questa valanga in arrivo: su 29 mila imprese attestate, sono circa 14.500 quelle che in futuro rischiano il taglio di una categoria o di una classifica e sono quasi 5.500 quelle che potrebbero doversi limitare alle gare sotto i 150 mila euro, che non prevedono attestazione Soa.

Il primo tassello di questo caos è stato piantato nell'ultimo milleproroghe (decreto n. 210/2015). Qui è stata rinviata fino al prossimo 31 luglio una previsione già in vigore da anni: per dimostrare i requisiti di fatturato, in fase di sottoscrizione del contratto Soa, si

fissata dal Dpr n. 207/2010: la cifra di affari in lavori per la sottoscrizione dell'attestazione va dimostrata guardando al quinquennio antecedente la firma. Quindi, il mercato riparte da un sistema pensato per una fase di crescita. Analizzando gli effetti di questo cambiamento, si può intravedere un vero terremoto. Lo spiega Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance con delega alle Opere pubbliche. Premesso che «noi abbiamo fiducia nel nuovo codice», con le nuove regole «nessuno potrà crescere. Gli ultimi cinque anni coincidono con il periodo più acuto di crisi. Quindi se per documentare la propria capacità un'impresa deve fare riferimento a questo periodo è chiaro che si troverà nel curriculum molti meno lavori».

Attualmente in Italia ci sono 29.302 attestazioni. Il nuovo regime è meno favorevole, perché porterà a tenere conto soltanto di anni nei quali la crisi era al suo apice.

Così, andando a rinnovare le attestazioni, molti incontreranno sorprese. Considerando le attestazioni rinnovate, integrate o sottoscritte nel 2015, solo il 31,8% avrebbe confermato la sua vecchia classifica anche con il nuovo sistema: un'impresa su tre. La metà degli operatori avrebbe avuto dei problemi, come l'abbattimento di una classifica o la perdita di una categoria: il 49,5 per cento. Ma, soprattutto, il 18,7% avrebbe sofferto la sanzione più dura: l'uscita dal mercato.

Proiettando queste cifre su larga scala, viene fuori che solo 9.318 imprese resteranno indenni. Circa 14.500 si vedranno restringere il raggio d'azione, mentre quasi 5.500 usciranno dal mercato. Non si tratta - va specificato - di un problema immediato. I contratti con le Soa, infatti, hanno validità quinquennale e vanno sottoposti a verifica dopo tre anni. Chi aveva il contratto in scadenza si è affret-

tato a rinnovarlo con le vecchie regole, per usufruire del bonus. «Considerando che il contratto di attestazione deve essere portato a conclusione entro 180 giorni dalla data della sua sottoscrizione - spiega il vicepresidente di Unionsoa, Rosario Parasiliti -, ne consegue che allo stato sulle Soa grava una considerevole mole di lavoro che dovrà necessariamente essere smaltita entro e non oltre il prossimo 18 ottobre». Il problema su scala più ampia, allora, comincerà a porsi solo tra qualche mese. Potrebbe, però, trattarsi di un problema difficile da risolvere, anche perché sarà combinato ad altre criticità. All'orizzonte, infatti, ci sono difficoltà anche per le imprese che hanno un direttore tecnico che svolga il suo ruolo in deroga rispetto alla regola generale che prevede un titolo di studio. In base al nuovo codice, non potranno più attestarsi.

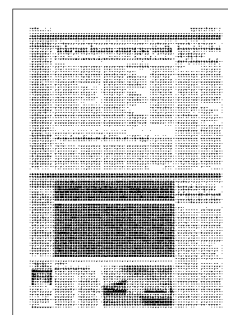
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Ance: fiducia nel nuovo codice, ma con queste norme non si cresce

Unionsoa: imbuto per il rinnovo dei vecchi contratti

guardava ai dieci anni che precedono la firma. Questo assetto serviva a favorire le imprese in un periodo di crisi. Con l'entrata in vigore del nuovo codice appalti, dal 19 aprile scorso, il regime di favore è stato cancellato. L'effetto di questo taglio è che si torna alla regola



Ambiente. Ma per ora non cambia nulla sul piano operativo

Sistri, in vigore il decreto

Primo passo per la svolta

Paola Ficco

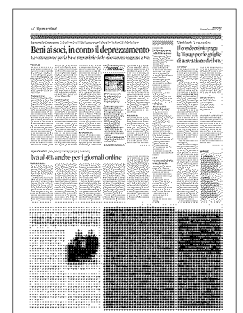
Comincia oggi il nuovo corso del Sistri (**Sistema elettronico di tracciabilità dei rifiuti**) anche se per ora, in attesa di futuri decreti e nuovi gestori dell'infrastruttura telematica, tutto rimane quasi uguale. Infatti, oggi entra in vigore il nuovo "testo unico Sistri" previsto al Dm 30 marzo 2016, n. 78 che, con decorrenza immediata, abroga il precedente Dm 18 febbraio 2011, n. 52 (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio). Il Sistema si conferma per i **rifiuti pericolosi**. La gestione dei processi e dei flussi informativi è affidata ai Carabinieri. Un decreto stabilirà come connettere gli altri organi di controllo. L'interconnessione con il Corpo forestale dello Stato, per ora, è oggetto del Dm 15 gennaio 2015, Consentenza 11 maggio 2016, n. 5569 il Tar Lazio ha dichiarato inammissibile, per carenza di interesse, il ricorso presentato da Selex Se.Ma. (attuale gestore Sistri) contro il bando con cui Consip ha indetto la gara per il nuovo affidamento del Sistri.

Le grandi aspettative delle imprese per un Sistri semplificato non sono contenute in questo nuovo testo, che però getta le basi affinché l'esperienza della tracciabilità elettronica dei rifiuti si trasformi in qualcosa di gestibile, almeno per giustificare i costi che le imprese sopportano. Sotto il profilo operativo, da oggi - dunque - non cambia nulla; gli obbli-

gati all'iscrizione al Sistri e al pagamento dei contributi (il termine per il 2016 è scaduto lo scorso 30 aprile), continuano a operare come ieri e così faranno fino al restyling dell'infrastruttura telematica secondo le linee guida date dal decreto in esame. Quindi, continueranno a usare registri e formulari cartacei, affiancando l'apparato procedurale Sistri fatto di chiavette, black box, schede, chiavi di accesso e collegamenti online che si interrompono entro pochi minuti. Gli errori per il momento non sono perseguibili poiché l'articolo 11, comma 3-bis, Dl 101/2013 (legge 125/2013) dispone la moratoria delle sanzioni "gestionali" fino al 31 dicembre 2016. Per il futuro, l'articolo 23 del nuovo testo recepisce le doglianze espresse per anni dalle imprese. Tale articolo traccia il solco invalicabile all'interno del quale il gestore del sistema che vincerà la gara in corso dovrà operare evitando anche sovrastrutture rivendute come necessarie per la difesa dell'ambiente. È il caso delle black box: si sovrappongono ai sistemi Gps e nulla aggiungono alla tutela dell'ambiente. Il perimetro del futuro gestore, in attuazione dell'articolo 11, comma 9-bis, Dl 101/2013, dispone che le procedure di affidamento del Sistri "assicurano": sostenibilità dei costi; interazione con banche dati in uso alla Pa; interoperabilità con i gestionali delle imprese e

generazione automatica del Mud; razionalizzazione e semplificazione del sistema, con l'abbandono dei dispositivi Usb per i trasportatori e delle black box e individuazione di strumenti idonei. Si aggiungono: tenuta in formato elettronico di registri e formulari con compilazione in modalità offline e trasmissione asincrona dei dati. La riproposizione dei formati di registro e formulario facilita gli operatori che si confrontano con modelli conosciuti da tempo ed è fondamentale quando gli obbligati al Sistri si interfacciano con i non obbligati che continuano a produrre registri e formulari cartacei: se i formati non sono identici, si moltiplicano dati, errori e complicazioni. La trasmissione asincrona sarà il vero punto di svolta; infatti, oggi è previsto che l'impresa si colleghi al server Selex Se.Ma. e invii i dati in contemporanea con l'operazione che si fa con i rifiuti. Quindi, deve connettersi più volte al giorno e ripetere le procedure. Se la connessione non è disponibile, l'impresa deve rinviare la compilazione delle schede o mettere in atto complicate procedure alternative. La trasmissione asincrona invece, consente all'operatore di memorizzare i dati in locale (anche per più operazioni) e inviarli in unica soluzione a fine giornata quando la connessione è più agevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità



01 | IL DECRETO

Oggi entra in vigore il nuovo Dm 78/2016 sul Sistri. Con decorrenza immediata abroga il precedente Dm 18 febbraio 2011, n. 52. Il Sistema si conferma per i rifiuti pericolosi e l'Arma dei carabinieri per la gestione dei processi e dei flussi informativi. Un decreto stabilirà come connettere gli altri Organi di controllo. L'interconnessione con il Corpo forestale dello Stato, per ora, è oggetto del Dm 15 gennaio 2015. Dal punto di vista operativo per ora non cambia nulla. Le imprese continuano con il "doppio binario": registri e formulari di carta ai quali si aggiunge il Sistri

02 | REGISTRI E FORMULARI

Un aspetto del futuro sistema

è dato dalla tenuta in formato elettronico di registri e formulari con compilazione in modalità offline con format identici ai documenti cartacei. Così, quando la transazione si realizza tra soggetti obbligati e non obbligati si evitano dati, errori e complicazioni.

03 | TRASMISSIONE DATI

Il prossimo gestore dovrà anche consentire la trasmissione asincrona dei dati affinché l'impresa non debba più connettersi al server del gestore Sistri ad ogni singola transazione. Così, potrà memorizzare i dati in locale (anche per più operazioni) e controllarli, per inviarli in unica soluzione, nel rispetto dei tempi previsti dalla norma per le annotazioni.

Dai rifiuti e anche dalla CO₂ L'energia del futuro è già qui

A Montreal e Toronto partono i progetti per carburanti riciclati e puliti
"Questa è una sfida non solo ingegneristica, ma politica e morale"

GABRIELE BECCARIA
INVIATO A MONTREAL

Che cosa unisce due visionari? Un terzo visionario. Il terzo è l'americano Richard Buckminster Fuller. Inventore, architetto, designer e anche filosofo, negli Anni 70 del Novecento arrivò alla clamorosa conclusione che «l'inquinamento non è altro che una risorsa che non sfruttiamo: lo sprechiamo perché non siamo consapevoli del suo valore».

Quell'intuizione, quasi mezzo secolo dopo, aspetta ancora di trasformarsi in un progetto compiuto e globale. Ma, tra i folgorati da un'idea che potrebbe cambiare davvero il mondo, ci sono gli altri due visionari. Sono Donald Smith e Geoffrey Ozin, il primo professore alla McGill University, a Montreal, e il secondo alla University of Toronto. Seguono strade diverse e tuttavia accomunate dalla stessa geniale ambizione: trasformare i rifiuti in energia. Energia pulita. Risolvendo così i due mega problemi che ci ossessionano e che sono orfani di soluzioni vere: il crescente avvelenamento del Pianeta e la necessità di far funzionare realtà sempre più sofisticate.

Dal suo piccolo ufficio ingombro di carte e documenti, Smith socchiude gli occhi ed elenca velocemente gli ingredienti fondamentali di quello che ai non specialisti appare come un miracolo alchemico: i rifiuti dell'industria del legname e gli scarti inservibili delle coltivazioni insieme con la massa della spazzatura urbana. Un incubo ambientale che, invece, può essere convertito in vari tipi di biocarburanti, con i quali alimentare di tutto, dal riscaldamento casalingo alle auto, fino ai jet di linea. «Non

interferiamo assolutamente con la produzione di cibo, come è successo finora in tanti esperimenti simili», spiega, sottolineando come il progetto di trasformazione, di cui è direttore scientifico, coinvolga 162 ricercatori di 27 università con 90 industrie, società e start-up, compresi nomi come Ford e Rolls Royce.

Con i 25 milioni di dollari canadesi stanziati è già stato realizzato un impianto-pilota a Edmonton, nella provincia dell'Alberta, e il «BioFuel Net» - così si chiama il consorzio - sta testando una serie di tecniche di trasformazione, dalla fermentazione alla gassificazione. Sempre con lo stesso obiettivo: generare energia a impatto zero. Dall'unità sperimentale creata alla McGill - sottolinea Smith - ogni chilo di biomassa trattata è in grado di accendere 12 lampadine da 60 watt. È solo un esempio delle rete di iniziative che stanno prendendo forma. La più massmediatica - al momento - è anche la più recente: si tratta della «Biojet supply chain Initiative», presto in funzione all'aeroporto di Montreal. Gli aerei dell'Air Canada saranno infatti riforniti con uno speciale mix, che unirà il carburante tradizionale a quello bio, generato secondo le logiche del riciclo. Così si darà un contributo ad abbassare le emissioni di uno dei settori a maggiore impatto ambientale (e uno dei più difficili da trattare).

E i costi? Smith ammette che la soglia di convenienza si raggiunge con il petrolio a 70 dollari al barile e, quindi, si è

ancora lontani, visto che ora si aggira sui 50. Ma il problema - nota con foga Ozin, l'altro visionario - «è non solo ingegneristico. È politico e morale». A Toronto, per il curriculum accademico e per la sua verve istrionica, lo chiamano «Mr. Nanochemistry»: in una terra di mezzo, largamente inesplorata, tra chimica e nanotecnologie, la sua nanochimica manipola materiali diversi - comprese molte sostanze biologiche - e le modella, atomo per atomo. Con impieghi eterogenei: dall'elettronica alla medicina fino all'energia pulita, che è diventata la sua preoccupazione numero uno. Per lui la trasformazione alchemica si fonda su un unico elemento. Onnipresente e maledetto, al centro di tutte le discussioni sul Pianeta. La CO₂.

«Se il riscaldamento globale peggiorerà, moltissima CO₂ si libererà dal permafrost disciolto, aggiungendosi a tutta quella che già buttiamo nell'atmosfera. E sarà il collasso». Ecco perché - aggiunge - «dobbiamo agire subito: che futuro vogliamo? Uno con oltre 400 parti per milione di anidride carbonica?». E Ozin si risponde con una battuta a sorpresa: «È provato che l'inquinamento causa anche gravi danni neurologici» e a questi shock cerebrali attribuisce parte degli errori finora compiuti e della miopia di tanti potenti. «All'accordo di Parigi si è discusso di mitigazione delle emissioni e di riduzione dei consumi. Ma non della terza soluzione: il riciclo». Che è proprio l'oggetto della sua visione.

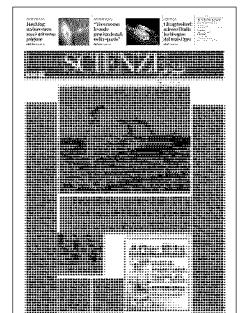
Molti pensano di catturare e

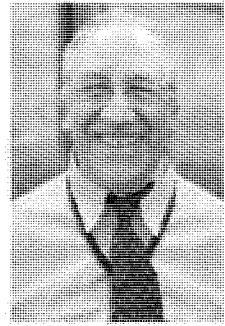
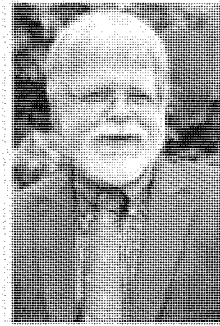
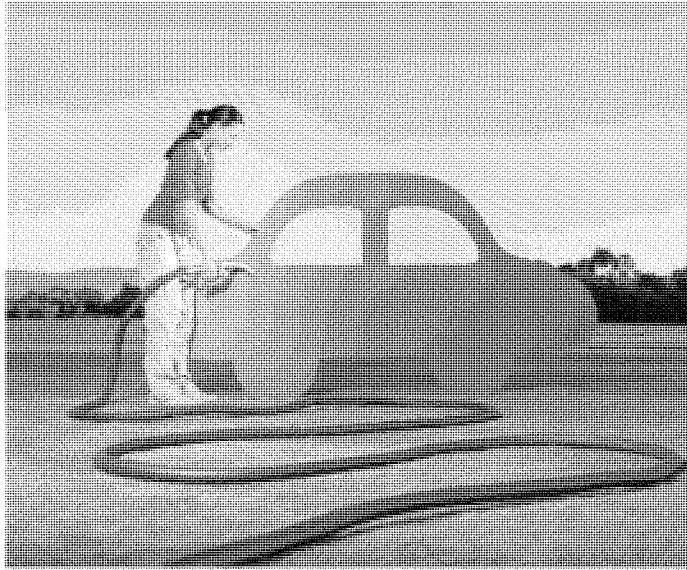
e accantonare la CO₂, mentre Ozin guida un progetto alternativo. Vuole trasformarla, rendendo un demone inafferrabile in un angelo salvatore: «È una molecola molto stabile, quindi difficile da rompere, e tuttavia, una volta scomposta, genera molti prodotti». Prodotti chimici e fertilizzanti, per esempio, e soprattutto - e qui sta la sua sfida - carburanti, a cominciare dal metano. Tutto sta nel trovare il mezzo più efficace per eseguire questa metamorfosi, vale a dire un catalizzatore efficiente. Ozin lo sperimenta con i nanomateriali, dove generare interazioni sulla scala di frazioni di miliardesimo di metro: è quasi superfluo ricordare che l'energia per scatenare il processo dovrà essere quella pulita per eccellenza, l'energia solare.

Ozin è entusiasta di ciò che può fare la nanochimica, nell'invisibile. E cita la celebre frase di un altro visionario, il fisico Richard Feynman: «C'è molto spazio là in fondo!».

3 - Fine

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Visionari
Donald Smith della McGill University
e Geoffrey Ozin della University of Toronto

Immobiliare. Per l'Agenzia delle Entrate nel primo trimestre 2016 l'area del Nord Italia e i capoluoghi trainano il mercato immobiliare verso la ripresa - Bene anche i comparti commerciale e produttivo - Resta la cautela per il futuro

Boom inatteso nelle vendite di case: +20,6%

Paola Dezza
MILANO

È un boom tanto sperato quanto inatteso quello che ieri è stato notificato dall'Osservatorio trimestrale dell'agenzia delle Entrate sulle compravendite immobiliari in Italia. Il mercato ha trovato una rinverita vitalità da gennaio a marzo 2016, periodo nel quale si è venduto il 20,6% in più di case rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Trimestre dopo trimestre nel corso del 2015 i dati positivi delle compravendite residenziali nel nostro Paese hanno stupito il mercato e indotto uno (scettico) ottimismo. A onor del vero sono sette i trimestri archiviati tutti in positivo, da metà 2014 (i dati dei primi tre mesi 2015 che riportano un -3% vanno riletti in positivo al netto dell'effetto fiscale che aveva "gonfiato" i dati del primo trimestre 2014), alla luce dei quali il mercato sembra lasciarsi così alle spalle la lunga crisi immobiliare che dall'estate 2008 in poi ha abbattuto i valori del mattone e anche la fiducia di chi aveva scelto di investire in questa asset class. A complicare il quadro è arrivato a suo tempo l'inasprimento fiscale, che oggi si concentra sulle seconde abitazioni e sembra (forse) metabolizzato.

«La crisi è passata - dice Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio - ci vorranno anni però per recuperare i livelli perduti. La ripresa nel 2016 ci sarà, sono dubbiosi sul fatto che il tasso di cresci-

ta possa restare dell'entità del primo trimestre».

Gli italiani sono tornati a comprare casa. Più al nord (+24%) e nei capoluoghi (+22,9%). In numeri sono 115.135 le unità passate di mano nel periodo, contro le 95.455 del primo trimestre 2015 ma meno delle 127.553 degli ultimi tre mesi dello scorso anno (anche se in genere l'ultimo quarter è il più corposo per le vendite). Se il trend positivo venisse confermato dai dati dei prossimi mesi - trimestre in corso compreso - il 2016 potrebbe chiudersi con compravendite nell'ordine delle 500 mila unità (445 mila le case passate di mano lo scorso anno), segnale che il mercato potrebbe tornare in salute nel medio periodo, pur restando ampiamente sotto il picco di 845 mila transazioni del 2006.

Il dato di ieri rappresenta il migliore avvio dell'ultimo quadriennio, ma la situazione resta complessa e sono ancora troppe le variabili in gioco in grado di congelare l'ottimismo, dalla situazione geopolitica mondiale alle continue revisioni al ribasso della crescita del Pil italiano, segno che l'economia non si riprende, mentre secondo le stime di Bankitalia pubblicate due giorni fa l'occupazione lentamente dovrebbe salire da qui al 2018. Dato importante perché è la tranquillità di avere un lavoro che consente di fare programmi, come appunto l'acquisto di un'abitazione.

Qualche esperto avanza però l'ipotesi che un dato così corposo

sia dovuto alla scelta di cambiare casa spostandosi in immobili più piccoli. «È una scelta dovuta alla necessità di fare fronte alla crisi finanziaria» dice Sandro Simoncini, docente di Urbanistica e legislazione ambientale all'Università La Sapienza di Roma. Alcuni network immobiliari, invece, registrano compravendite più numerose per case di ampio taglio, grazie alla discesa delle quotazioni registrate negli ultimi anni che ha reso più conveniente l'acquisto o lo spostamento in abitazioni più ampie.

A trainare la corsa ancora una volta sono i capoluoghi, dove la crescita delle vendite è pari al 22,9% contro una variazione del +19,4% per i comuni minori. «Si confermano dinamiche simili a quanto registrato durante l'anno appena trascorso - recita l'Osservatorio - con uno scarto medio nell'ordine di 2-3 punti percentuali a favore delle città più grandi». Il dato medio nazionale nasconde tuttavia andamenti diversi nelle singole aree. Al Nord i capoluoghi tirano la volata, con rialzi che superano di oltre 7 punti percentuali il risultato degli altri comuni. Al Centro sono invece i comuni minori a fare da driver con transazioni in aumento del 19,8% mentre nei capoluoghi la crescita si ferma al 17%. Al Sud guidano i comuni maggiori ma la distanza con gli altri comuni si riduce rispetto a quanto registrato nel corso del 2015.

Stesso trend per le grandi città. Tra gli otto maggiori centri urbani per popolazione spicca Torino con il 37% in più di case vendute (+9,6% nell'ultimo quarter 2015 rispetto a un anno prima) ma anche Genova e Milano segnano rialzi superiori al 25%, con nel dettaglio rispettivamente 1.468 e 4.804 case passate di mano. In particolare il capoluogo lombardo prosegue una crescita che dura ininterrottamente dal terzo trimestre 2013, accentuata in tempi più recenti grazie all'Expo 2015 che ha portato la città sotto i riflettori internazionali. È a Milano che si è concentrato il 50% degli investimenti dei

grandi operatori immobiliari mondiali nel 2015 con volumi nell'ordine di quattro miliardi di euro. Sempre sul fronte abitativo, vicine alla media nazionale sono Napoli, Bologna e Firenze. Anche Roma cresce su ritmi sostenuti (+12,5%), «ma che appaiono meno brillanti se valutati alla luce della particolare congiuntura in atto» sottolinea il report. La provincia è sempre più allineata con la città di riferimento. In questo ambito le performance di Milano, Roma, Genova e Firenze sono superiori alla media del +20,7%. Fanalino di coda è invece Palermo, sia in città che in provincia.

La crescita a due cifre si estende all'intero comparto immobiliare. Se si sommano i settori terziario, commerciale e produttivo-industriale il dato è del +17%. Per un totale di oltre 244 mila unità transate. Il mercato delle pertinenze, in larga parte cantine, box e posti auto segna un aumento dei rogiti del 17,3%, in linea col dato complessivo.

Analizzando settore per settore si vince che il commerciale, dopo la flessione dell'ultimo trimestre 2015, fa segnare un +14,5%, con 6.774 negozi compravenduti (dato inferiore soltanto al +20,3% registrato nel terzo trimestre del 2007). In deciso rialzo anche la compravendita degli immobili a destinazione produttiva (+7%), riduci da tre trimestri negativi su quattro nel 2015. Per gli uffici le oltre 2 mila transazioni sanciscono il ritorno al segno più (+1,3%) per il terzo trimestre consecutivo dopo le pesanti perdite dei periodi precedenti. Ora non resta che sperare che agli italiani non passi la voglia di cambiare casa.

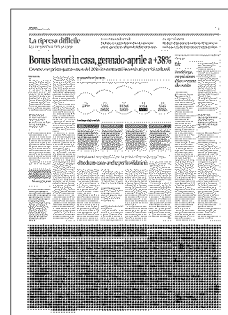
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GRANDI CITTÀ

Tra gli otto maggiori centri urbani per popolazione spiccano Torino, Milano e Genova - Palermo fanalino di coda in città e in provincia

IN PROSPETTIVA

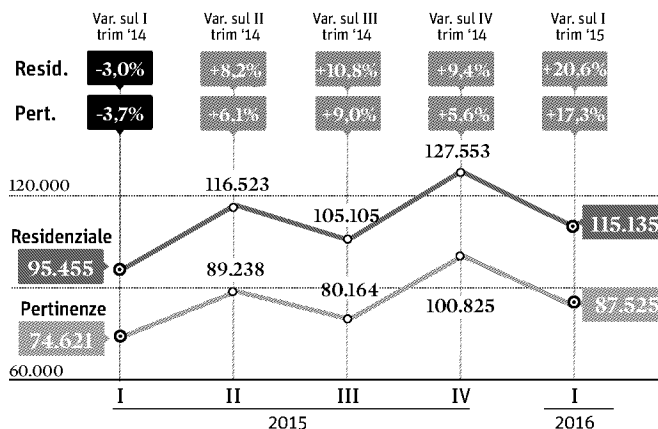
Molte le variabili che possono influire negativamente sul trend in atto, dalla crescita economica e del mercato del lavoro agli equilibri geopolitici



La compravendita di immobili

L'EVOLUZIONE NEL RESIDENZIALE

Nuove transazioni per trimestre e variazioni % tendenziali.



L'ANDAMENTO PER TIPOLOGIA DI CITTÀ

Variazione % tendenziale annua settore residenziale per capoluoghi e non capoluoghi

